

SI STA SEPPELLENDO LA MADONNA DEI MIETITORI

Muovendo da S. Maria Degli Angeli verso Costano, circa a metà percorso, sulla destra c'è un'edicola dedicata alla Madonna dei mietitori (anche "S. Francesco dei mietitori"). La collocazione è evidente: essa era al centro di una grande e fertile pianura, da secoli dedicata alla coltura del grano duro, di cui l'Umbria, assieme a Toscana e Puglia, è una delle regioni maggiormente produttrici in Italia (questa produce il 13% del grano duro mondiale, stando così ai vertici della produzione globale del cereale della pasta). Questa edicola la prendiamo come emblema di una situazione che coinvolge l'intera Regione, specie lungo le principali vie di comunicazione, comunali, provinciali, superstrade, ecc. Procedete da Perugia verso Magione, da Perugia verso Tavernelle, da Perugia verso Foligno, Spoleto ecc., ed assistete, lungo le strade di percorrenza, ad una irresistibile moltiplicazione di grigi capannoni, il cui facile montaggio, essendo prefabbricati, ne consente la comparsa, come funghi, nell'arco di poche ore. Quando non sono i parallelepipedi, sono pompe di benzina, aree che vengono incatramate per esposizione di autoveicoli, per un parcheggio, o per qualche nuovo svincolo a fare la loro ingombrante comparsa. Centinaia e centinaia di ettari di eccellente terreno agrario spariscono ogni anno sotto le colate di catrame e cemento.

E non si tratta di terreni da poco. Essi rappresentano, dal punto di vista storico-popolare, il risultato dello sforzo di generazioni, che li ha sottratti all'acquitrino, alla palude o alla fitta selva, con lavori immani, per farne quella tavola fertile, monda da sassi e radici, che ha consentito e consente raccolti eccezionali, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Provate a confrontare uno di questi terreni, col loro raro equilibrio di sole e acqua, con quanto si può trovare in altri paesi del mondo, la maggior parte dei quali sono afflitti da siccità, desertificazioni o eccessi alluvionali. Si provi a farne una stima, anche economica, e si osservi il loro valore su un ipotetico mercato mondiale dei terreni agricoli! Non solo questo, perché ai valori citati vanno aggiunti i pregi ambientali che tali terreni hanno avuto ed hanno nel fare dell'Umbria, il "Cuore verde d'Italia". L'alternanza del verde boschivo col biondo delle messi, in primavera-estate, hanno dato a questa regione quel tipo di rinomanza che sappiamo. Ebbene, ogni anno, ettari ed ettari di questi terreni, che altri paesi chissà cosa pagherebbero per avere, vengono con disinvoltura fatti sparire sotto migliaia di capannoni e fumane di catrame.

Strade che solo fino a qualche anno fa attraversavano campi e boschi, facendo del viaggio in auto un percorso già per sé turistico, dal quale potevi osservare l'Umbria Verde, sono ora dei tunnel che per chilometri e chilometri mostrano ormai solo il grigio dei capannoni e di una incessante urbanizzazione, che sta cambiando identità ad una regione a spiccata vocazione ambientale e rurale. Cosa vi sarà mai dietro a questa economia dei capannoni in cemento? Siamo sicuri sia questa la via del cosiddetto sviluppo e non quella della autocastrazione?

Rendere questa Regione incapace di valorizzare terreni di eccezionale valore agrario e ambientale (valore che si triplicherebbe se le produzioni fossero convertite in biologico, con relativi marchi di qualità, i quali continuamente aumentano in richiesta e quotazione sui mercati mondiali) potrebbe essere la strategia (che parte da lontano e si avvale delle istituzioni europee) di coloro a cui fa comodo vedere questa regione messa kappà nelle sue reali capacità produttive (favorendo per converso, con dei finanziamenti, un'economia fittizia e controproducente, come potrebbe essere quella dei capannoni). Ciò che rafforza questo sospetto è lo scarsissimo sviluppo del biologico e del mondo rurale. Percorrete per centinaia e centinaia di chilometri le principali strade regionali e non scorgete un solo coltivatore che utilizzi fertilizzante organico con lo spandiconcime; in centinaia di chilometri percorsi non scorgete un solo pascolo di mucche o pecore. Che razza di politiche

agricole e rurali vigono in questa regione, chiamata “Cuore verde d’Italia” (ora sempre più ischemico, visto l’avanzare del grigio)? Si vedono ettari ed ettari di grano senza un papavero e un filo d’erba; estensioni con l’aspetto del deserto chimico monocolturale, non sorvolate nemmeno da una rondine e sistematicamente irrorate con veleni.

Mi pare che invece di “sviluppo” sia il caso di parlare di politiche distruttive del “Cuore verde d’Italia”, volte a promuovere l’economia dei capannoni e a ostacolare l’avvento di quel biologico che implica una rivitalizzazione del mondo rurale, il quale, sappiamo, molto più dei capannoni sa esercitare efficace attrattiva turistica e infine economica. Tali politiche forse sono prone a un certo potere, il quale sa perfettamente che dove si affermasse il biologico e una buona valorizzazione del rurale, la campagna diverrebbe (come accaduto in Toscana) impenetrabile al transgenico e alle sue sementi brevettate; proprio quelle che consentirebbero all’economia agricola regionale di cadere totalmente in mano a poteri economici esteri. Possibilità e tentazione non remota per i politici di tutte le stagioni, in una nazione dove la via regia per fare folgoranti carriere politiche è ed è stato lo svendere i gioielli pubblici agli “anonimi” e soliti acquirenti internazionali.

La Madonnina dei mietitori sta divenendo la Madonnina dei capannoni, per esserne prossimamente seppellita, se si continuerà con scelte economiche che forse garantiranno brillanti carriere politiche e finanziamenti a pioggia, nella misura in cui verranno realizzati i *desiderata* economici e politici dell’Impero; ma tali carriere e scelte politiche sarebbero da considerarsi ingloriose, se non peggio, quando si realizzassero a scapito di questa regione, del suo ambiente, di chi vi abita oggi e di chi vi abiterà domani.

Paolo De Bernardi
Docente Piegaro